



prof. **Pietro Ciavarella**

**MARTIN LUTERO
SULLA GIUSTIFICAZIONE PER FEDE**

Martin Lutero sulla giustificazione per fede¹

Martin Lutero, nato nel 1483, era diventato frate agostiniano all'età di ventuno anni. Lutero non era un frate qualsiasi. Dal punto di vista accademico era molto istruito, avendo conseguito il dottorato in teologia.

Era anche un frate molto scrupoloso. Lutero prese sul serio la vita monastica, per mezzo della quale sperava di conseguire la salvezza eterna.² Lutero credeva a quello che gli diceva la chiesa di quell'epoca sulla vita spirituale. S'impegnava a seguire tutte le indicazioni date al riguardo.

Non dimentichiamo che, facendosi frate, Lutero aveva già seguito un'indicazione molto importante. In quell'epoca era cosa risaputa che chi voleva *veramente* seguire Dio, faceva bene ad entrare in convento.

Dicevamo che Lutero era molto scrupoloso. Questo fatto metteva alla prova la pazienza del suo confessore, il buono Staupitz. Lutero teneva a non trascurare nulla nel confessionale. Per cui si sforzava di ricordare ogni minima mancanza o peccatuccio. Un volta il povero Staupitz, logorato da tanta pignoleria, disse a fra Martino: “Guarda, se vuoi che Cristo ti perdoni, viene da me con qualcosa che deve essere perdonato—magari il parricidio, bestemmia, adulterio—anziché con tutti questi peccatucci.”³

¹ Questo paper è stato presentato a Bologna come una conferenza e poi è apparso come un articolo nella rivista *Adventus*. Lo mettiamo ora sul sito dell'Accademia Teologica Logos intorno all'anniversario dell'affissione delle 95 tesi di Lutero del 31 ottobre 1517 (29.10.09).

² Lutero fu monaco per 19 anni, compresi 3 anni dopo la scomunica (Bainton English 33).

³ Bainton English 41.

Queste cose ci fanno sorridere, ma per Lutero qui non c'era nulla di divertente. Anzi, Lutero era profondamente angosciato riguardo alla propria situazione spirituale.

Nel Medio Evo la paura di finire all'inferno era molto sentita. Ma era anche molto sentita, un'altra paura: quella di passare anni di inimmaginabili sofferenze in purgatorio, prima di andare in paradiso. Nella sua biografia su Lutero, James Atkinson (153) commenta: "Per l'uomo medievale il purgatorio era qualcosa di molto reale e terrificante."

Vedete: nel Medio Evo i cristiani credevano che ci fossero tre possibili destini dopo questa vita. Il paradiso, il purgatorio o l'inferno. Ma nessuno poteva sapere, *prima di morire*, dove sarebbe andato a finire. La teologia medievale non permetteva al credente di sapere se era 'a posto' con Dio o meno. La teologia medievale non permetteva al credente di sapere se aveva pace con Dio o No.

Lutero trascorse 19 anni indossando l'abito monastico, compresi 3 anni dopo essere stato scomunicato. Facendo un bilancio di quegli anni, Lutero disse:

"Ero un bravo frate. Ho seguito la regola del mio ordine così rigorosamente che direi che se un monaco sia mai finito in paradiso per aver fatto il monaco, quel monaco ero io. Tutti i confratelli che mi conoscevano confermerebbero il mio rigore. Se fossi andato avanti ancora, mi sarei ammazzato con veglie, preghiere, letture, e altri lavori."⁴

Durante quegli anni, l'incertezza alimentava l'impegno di fra Martino. Egli si era fatto frate per accertarsi di conseguire la salvezza. Dopotutto, in quell'epoca il convento rappresentava la corsia preferenziale della salvezza. Ma anziché avere la

⁴ Citato da Bainton English 34. McGrath omette un pezzettino importante, ma include materiale che Bainton non riporta: "Io fui un buon monaco ed osservai la disciplina del mio ordine così rigorosamente da poter dire che, se mai un monaco avesse potuto andare in cielo per la sua disciplina monastica, quello ero io. Tutti i reti del monastero lo possono confermare [...]. Tuttavia la mia coscienza non mi dava certezza, anzi, dubitavo continuamente e mi dicevo: 'Questo non l'hai fatto bene. Non eri abbastanza contrito. Quest'altro non l'hai confessato. Quanto più mi sforzavo di guarire con tradizioni umane questa mia coscienza dubbiosa, incerta e turbata, tanto più la ritrovavo, giorno per giorno, più dubbiosa, più debole e più turbata'" (McGrath Pensiero 134).

certezza di essere a posto con Dio, Lutero era angosciato dall'incertezza di non sapere. Egli bramava più di ogni altra cosa *sapere* di avere pace con Dio.

Come giovane professore di teologia, Lutero teneva corsi sui libri della bibbia. Avere contatto diretto con la bibbia, sarà decisivo nella conversione di Lutero. Ma c'era un periodo in cui era proprio una frase biblica che aumentava ancora di più l'angoscia di Lutero.

Si tratta di una frase piuttosto breve, trovata in Romani 1.17: “la giustizia di Dio”. Il termine giustizia, insieme ai vocaboli affini ‘giusto’, ‘giustificazione’, e ‘giustificare’, stanno al centro del nostro tema. Lutero bramava capire come poteva essere giusto davanti a Dio. Perché se una persona è giusta è sicuramente accettabile a Dio.

Ma Lutero odiava quella frase ‘la giustizia di Dio’; peggio ancora, odiava pure il Dio che stava dietro a quella frase. O meglio, Lutero odiava il significato che credeva quella frase avesse. Vedete: è proprio nell'arrivare a una nuova comprensione di questa frase che Lutero arriva anche ad avere una nuova comprensione su Dio.

Vorrei che su questo punto cruciale sentissimo le stesse parole di Lutero. Si tratta di una citazione trovata nella prefazione delle opere latine di Lutero. Lutero stillò queste parole nel 1545, un anno prima della sua morte. Qui all'età di sessantadue anni, Lutero guarda indietro a una trentina di anni prima, e racconta la sua scoperta liberatoria.

“Ero stato infiammato dal desiderio di intendere bene un vocabolo adoperato nella Epistola ai romani, al capitolo primo, dove è detto: ‘La giustizia di Dio è rivelata nell'Evangelo’; poiché fino

allora lo consideravo con terrore. Questa parola: ‘giustizia di Dio’, io la odiavo, perché la consuetudine e l’uso che ne fanno abitualmente tutti i dottori [di teologia] mi avevano insegnato ad intenderla filosoficamente. Intendevo la giustizia che essi chiamano formale o attiva, quella per la quale Dio è giusto e punisce i colpevoli. Nonostante l’irreprensibilità della mia vita di monaco, mi sentivo peccatore davanti a Dio; la mia coscienza era estremamente inquieta, e non avevo alcuna certezza che Dio fosse placato dalle mie opere soddisfattorie. Perciò non amavo quel Dio giusto e vendicatore, anzi, lo odiavo [...]. Ero fuori di me, tanto era sconvolta la mia coscienza; e rimuginavo senza tregua quel passo di Paolo, desiderando ardentemente sapere quello che Paolo aveva voluto dire

“Finalmente, Dio ebbe compassione di me. Mentre meditavo giorno e notte ed esaminavo la connessione di queste parole: ‘La giustizia di Dio è rivelata nell’Evangelo come è scritto: <<Il giusto vivrà per fede>>’, incominciai a comprendere che la giustizia di Dio significa qui la giustizia che Dio dona, e per mezzo della quale il giusto vive, se ha fede. Il senso della frase è dunque questo: l’Evangelo ci rivela la giustizia di Dio, ma la giustizia passiva per mezzo della quale Dio, nella sua misericordia, ci giustifica mediante la fede, come è scritto: ‘il giusto vivrà per fede’. Subito mi sentii rinascere, e mi parve che si spalancassero per me le porte del paradiso. Da allora la Scrittura intera prese per me un significato nuovo. [...]. /pp. 136-137/

“Quanto avevo odiato il termine: ‘giustizia di Dio’, altrettanto amavo ora, esaltavo quel dolcissimo vocabolo. Così quel passo di Paolo divenne per me la porta del paradiso.”⁵

Dai suoi professori di teologia Lutero aveva compreso che la frase ‘giustizia di Dio’ avesse un significato attivo. In altri termini, la giustizia di Dio avrebbe descritto un Dio che, appunto perché giusto, punisce i peccatori ingiusti. Ma ora, dopo la sua scoperta, Lutero comprende questa frase nel modo opposto. Ora Lutero comprende la frase ‘la giustizia di Dio’ in modo passivo. In altri termini, ora in questa frase Lutero vede un Dio che dona la propria giustizia a peccatori ingiusti.

Notate che in ambedue i casi gli uomini sono peccatori e Dio è giusto. Ma nella nuova comprensione di Lutero, la giustizia di Dio descrive come Dio copre

⁵ Citato da McGrath Pensiero 136-7.

l'ingiustizia di chi crede, con la giustizia di Cristo.⁶ Dio è santo e giusto. Noi siamo peccatori ingiusti. Ma *se* crediamo, Dio ci vede come se fossimo giusti, in quanto coperti con la giustizia di Cristo. Questa realtà, si chiama la giustificazione per fede; anzi, a rigori di termini, 'la giustificazione per grazia mediante la fede.'

Per via di questa nuova comprensione della giustizia di Dio, Lutero finalmente aveva la certezza di essere 'a posto' con Dio. Abbiamo sentiamo le sue stesse parole: 'Mi sentii rinascere, e mi parve che si spalancassero per me le porte del paradiso'. L'odiato termine 'la giustizia di Dio' era ora diventato un vocabolo dolcissimo ed amato.

A questo punto vogliamo vedere messe a confronto la nuova comprensione di Lutero e un'altra comprensione: quella di Agostino di Ippona. Questo confronto ci aiuterà a capire meglio come Lutero comprende la giustificazione.⁷ Va detto subito che Lutero imparò molto da Agostino. Ricordiamoci che Lutero era un frate agostiniano. Sebbene la liberazione di Lutero venga dalle Scritture, gli scritti di Agostino avevano cominciato a indebolire le catene dottrinali di Lutero. Ma riguardo alla giustificazione per fede, Lutero si scosta da Agostino a un punto cruciale.

Per Agostino la giustificazione è un lungo processo—un processo che dura tutta la vita. La giustificazione inizia con il sacramento del battesimo. Per via del sacramento Dio impartisce la grazia nel peccatore. In seguito questa grazia iniziale

⁶ **1Co 1:30** Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione, **31** perché, come sta scritto: *Chi si vanta si vanti nel Signore*.

⁷ A questo riguardo George 68 scrive: "Luther later evaluated his definitive position on justification vis à vis Augustine thus: <<Augustine got nearer to the meaning of Paul than all the Schoolmen, but he did not reach Paul. In the beginning I devoured Augustine, but when the door into Paul swung open and I knew what justification by faith really was, then it was out with him>>" (citato da un articolo di Gordon RUPP). Si veda George p 68 nota 54 per gli estremi bibliografici.

viene aumentata dagli altri sacramenti. In questo processo, appunto, c'è il peccatore che diventa sempre più giusto. Nello stesso modo in cui un malato, avendo ricevuto una medicina, diventa sempre più sano—fino alla guarigione completa. Nei suoi primissimi scritti anche Lutero vedeva la giustificazione in modo agostiniano; ma in seguito, No.

La comprensione matura di Lutero è questa. La giustificazione non è un processo, bensì un evento. C'è un momento preciso in cui Dio fa una dichiarazione riguardo a un determinato peccatore, dichiarandolo. Quand'è quel momento? Avviene il momento in cui uno crede in Cristo. In quel momento Dio dichiara giusta, considera giusta, quella persona.

Avrete già capito che Agostino e Lutero danno due definizioni diverse al verbo 'giustificare'. Per Agostino 'giustificare' vuole dire 'rendere giusto'. Per Lutero 'giustificare vuol dire 'dichiarare giusto'. Per Agostino Dio giustifica, cioè rende giusta, la persona durante l'arco di un lungo processo. Cioè Dio fa sì che il peccatore diventi veramente sempre più giusto. Invece, per Lutero la persona che Dio giustifica non diventa man mano più giusta. Per Lutero quella persona è ritenuta completamente giusta al momento del credere.⁸

Vi sarà chiaro che nella nuova comprensione di Lutero, si può avere la certezza della salvezza. Un peccatore che crede, può sapere di aver ricevuto in quel momento il perdono dei peccati. A questo riguardo, Lutero e gli altri riformatori si rifanno alle parole inconfondibili di Paolo in Romani 4.3b: "Abraamo credette in Dio e ciò gli fu

⁸ Si veda McGrath Pensiero 151-2.

messo in conto come giustizia”. Questa frase “essere messo in conto” è esattamente il modo in cui Lutero intende la giustificazione per grazia mediante la fede. L’uomo peccaminoso crede. Il Dio della grazia mette in conto a quell’uomo la giustizia—la giustizia di Cristo. E Da quel momento Dio vede quell’uomo come se fosse giusto, anche se quell’uomo ora giustificato, rimane un peccatore.

Qui abbiamo a che fare con due frasi latine di Lutero. La prima è ‘simul peccator et iustus’, oppure “in pari tempo peccatore e giusto” (MCGRATH Pensiero 154). La persona che crede, benché rimanga peccatore, è ritenuta giusta da Dio. O come dice Alister MCGRATH (ibid): “Peccatore nella realtà, ma giusto agli occhi di Dio e in virtù della sua promessa”.

La seconda frase latina è ‘iustitia aliena.’ Qui Lutero spiega com’è che un peccatore, che non ha giustizia, può essere ritenuto giusto agli occhi di Dio. Dio ritiene giusto il peccatore che crede, perché Dio stesso imputa, Dio stesso attribuisce a quel peccatore credente una giustizia aliena. Qui ‘aliena’ vuol dire ‘altrui’. Il peccatore credente è ritenuto giusto davanti a Dio, non per via della propria giustizia—perché non ne ha. Il peccatore che crede è ritenuto giusto, per via di una giustizia aliena, altrui, cioè per via della giustizia di Cristo (MCGRATH Pensiero 152).

Quest’idea di Lutero dell’imputazione della giustizia di Cristo al peccatore che crede è molto bella. Ho detto quest’idea di Lutero. Ma crediamo che idea, Lutero l’abbia preso dalla Bibbia. Perché dico che quest’idea dell’imputazione della giustizia sia bella? Perché sulla base di questa dottrina, chi crede può avere la certezza, già in

questa vita, di essere ‘a posto’ con Dio. Infatti la dottrina dell’imputazione della giustizia di Cristo, ci permette di essere certi della salvezza, fin dal momento in cui crediamo nel sacrificio di Cristo. Perché? Perché nel momento del nostro credere Dio ci giustifica, cioè Dio ci dichiara “non colpevoli”; nel momento del nostro credere Dio ci perdona, per i meriti di Cristo. E, da quel momento, abbiamo anche la pace con Dio—ne possiamo essere certi già da ora. Perché da quando crediamo le parole di Romani 5.1 sono applicabili anche a noi: “Giustificati dunque per fede, abbiamo pace con Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore”.

Non dobbiamo sottovalutare la rivoluzione che la nuova comprensione di Lutero porta. Infatti parti intere della teologia medievale vengono smantellate per via della nuova comprensione di Lutero riguardo a quella breve frase ‘la giustizia di Dio’. Tante idee ritenute fino a quel momento ‘assodate’ vengono scardinate dalla nuova comprensione di Lutero. E che cosa aveva fatto Lutero? Non ha fatto altroché ri-scoprire quello che Paolo aveva scritto quindici secoli prima nella Lettera ai Romani 3.28: “Riteniamo che l’uomo è giustificato mediante la fede senza le opere della legge.”

“L’uomo è giustificato senza le opere.” Abbiamo già visto che l’implicazione spirituale più sentita di questa ri-scoperta è la certezza liberatoria di sapere di essere nella grazia di Dio. Ma ci sono anche implicazioni sociali di vasta portata.⁹

Se il purgatorio non esiste non sono più necessarie le indulgenze e le messe di suffragio, fonti di cospicue entrate nella Chiesa di quell’epoca. Il credente ora ha un

⁹ McGrath Pensiero 146-51. Si potrebbero citare con profitto il lungo paragrafo che si trova a pp 148-9: “La dottrina di Lutero” fino a “nella concessione del perdono.”

rapporto diretto con Dio. Per cui diminuisce enormemente il ruolo del sacerdote. Infatti un'altra riscoperta della Riforma luterana è il cosiddetto sacerdozio universale di ogni credente (1 Pietro 2.5; Apocalisse 5.10). Se Dio giustifica il peccatore che semplicemente crede, inoltre gran parte dell'ideale monastico viene a cadere. Perché non sono quelli che stanno dentro il convento ad occupare una corsia preferenziale della salvezza. Perché quella corsia non c'è. Dio giustifica ogni peccatore che crede in Cristo, ovunque quel peccatore si trovi.¹⁰ Perché la giustificazione dipende dalla grazia di Dio, non dalle nostre opere.

La Riforma Protestante porterà cambiamenti considerevoli sia di carattere dottrinale che di carattere sociale. Nel culto, l'ossessione con l'eucaristia sarà sostituita con un'enfasi sulla predicazione della Parola di Dio. Il sacerdote, intermediario tra Dio e l'uomo, sarà sostituito dal pastore che guida il popolo a seguire Cristo. E mentre prima la Chiesa vendeva il perdono, ora la chiesa annuncia il dono del perdono in Cristo. Per quanto riguarda la vita monastica, tanti conventi verranno semplicemente svuotati. E' simpatica a questo riguardo la situazione dello stesso Lutero: Martin Lutero, ex-frate, si sposerà con Caterina von Bora, ex-suora. La Riforma era arrivata non solo nei cuori della gente ma anche nelle loro famiglie.

Come vi potete immaginare la dottrina della giustificazione per grazia mediante la fede fu causa di grandissima gioia per tante persone. Tante persone si sono rese conto di poter trovare la pace con Dio per la *sola* grazia. E hanno trovato quella pace in Cristo mediante la *sola* fede. Dall'altra parte, i teologi cattolici romani

¹⁰ **Ro 10:12** Poiché non c'è distinzione tra Giudeo e Greco, essendo egli lo stesso Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano.

non vedevano bene questa dottrina. In questa sede ci interessano solo due punti della critica cattolica romana.¹¹

La risposta ufficiale della Chiesa Cattolica Romana si trova nel suo Decreto sulla giustificazione, emanata il 13 gennaio 1547 nella sesta sessione del Concilio di Trento. (Lutero era morto da quasi un anno.) Il capitolo 9 di quel decreto aveva questo titolo: “Contro la vana fiducia degli eretici”¹², la fiducia, cioè, di essere certamente giustificati mediante la sola fede. Il Concilio si oppose fortemente alla posizione evangelica sulla certezza della salvezza. A questo proposito “il Concilio sottolinea che ‘nessuno può sapere con certezza di fede, libera da ogni possibilità di errore, di avere ottenuto la grazia di Dio.’”

Nella certezza evangelica, questo decreto vedeva una presunzione o smisurata audacia, come se gli uomini presumessero di sapere cose che solo Dio sa. Ma per i riformatori qui non si trattava affatto di presunzione. Infatti le cose erano ben semplici. Le promesse di Dio sono chiare. E Dio mantiene le sue promesse. E che cosa promette Dio a chi crede? la vita eterna. Dopotutto in Giovanni 5.24 Gesù stesso disse: “In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha vita eterna; e non viene in giudizio, ma è passato dalla morte alla vita.” E in Filippesi 1.6 l’apostolo Paolo scrisse: “E ho questa fiducia: che colui che ha cominciato in voi un’opera buona, la condurrà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù.” La risposta dei riformatori,

¹¹ McGrath Pensiero tratta il Concilio di Trento a 161-8.

¹² McGrath Pensiero 168, questo e quanto segue. Subilia 101 scrive: “Il concilio, in base ai presupposti che abbiamo esposti e che son rimasti costanti nel cattolicesimo, esclude la possibilità che l’uomo giunga a sapere ‘con certezza di fede, a cui non possa soggiacere l’errore, di aver conseguito la grazia di Dio’ [citazione da “H. Denzinger-A. Schönmetzer, *Enchiridion Symbolorum*, n. 1534]. In un apposito capitolo intitolato ‘Contra inanem haereticorum fiduciam’ condanna come infondata, come una ‘vana et ab omni pietate remota fiducia’ (cap. 9) la fede e la consolazione di sapere che i propri peccati sono perdonati e che la propria vita è fondata sul fondamento nuovo di Dio”.

quando erano accusati di essere presuntuosi, era semplicemente che loro credevano alle promesse di Dio. E ribadivano che Dio vuole che i suoi figli sappiano con certezza di appartenere a lui.

Una seconda critica cattolica romana riguardava tutta la questione delle opere.¹³ La dottrina della giustificazione per la sola fede non avrebbe distrutto la morale? (MCGRATH Pensiero 144). Pensateci. La bibbia parla molto delle buone opere. Dico la bibbia. I protestanti, che dicevano di seguire la bibbia, avevano forse dimenticato i molti brani sulle buone opere? Dopotutto i riformatori insegnavano la giustificazione per fede senza le opere. Qualsiasi formulazione teologica della giustificazione, se vuole essere credibile, deve per forza spiegare dov'è che si collocare le buone opere.¹⁴

La risposta a questa domanda era ancora più urgente a causa di tendenze libertine che ogni tanto sorgevano intorno alla dottrina della giustificazione per la sola fede.¹⁵ Vedete: a volte si fraintende alla grande la dottrina della giustificazione. Vi dico subito come questo avviene. Qualcuno sente correttamente che il peccatore è giustificato per fede e non per opere. Fin qui tutto bene. Infatti se noi cerchiamo di salvarci per le opere, non saremo salvati affatto. O come dice Paolo in Galati 5.4: “Voi che volete essere giustificati dalla legge, siete separati da Cristo; siete scaduti

¹³ Sarebbe utile documentare la mia presentazione delle risposte dei riformatori a queste due critiche cattoliche romane. George 72-3 sono attinentissime, da 72 “Luther’s doctrine of justification fell like a bombshell on the theological landscape of medieval Catholicism” fino al trattamento sulla predestinazione a 73.

¹⁴ Luther’s “*Sermon von den guten Werken* (“Sermon on Good Works”), issued in June 1520, is an important exposition of the ethical implications of justification by faith. As a tract it deserves to be associated with Luther’s more famous tract on Christian liberty issued in the next months” (eBritannica “Luther’s Flight from Aubsburg”). Dopo avere preparato questo manoscritto ho letto (marzo 03) “La Libertà del Cristiano”, che ha tanto da dire su questo tema.

¹⁵ Si noti a questo riguardo una simile confusione fin dai primissimi tempi in Romani 3.8 dove Paolo scrive: “Perché non «facciamo il male affinché ne venga il bene», come da taluni siamo calunniosamente accusati di dire? La condanna di costoro è giusta.”

dalla grazia.” Le possibilità sono due. O cerchiamo di salvarci per le nostre opere, e non saremo salvati. O accogliamo per mezzo della fede il dono di Cristo, saremo sicuramente salvati.

A questo riguardo la bibbia non potrebbe essere più chiara. Le due alternative inconciliabili vengono presentate in Romani 4.4-5. “4 Ora a chi opera, il salario non è messo in conto come grazia, ma come debito; 5 mentre a chi non opera ma crede in colui che giustifica l’empio, la sua fede è messa in conto come giustizia.”

In altri termini, se presentiamo a Dio le nostre opere, è come se cercassimo di comprare la salvezza. Ma questo è impossibile in quanto tutti gli uomini, dal punto di vista spirituale, sono dei poveri squattrinati. (Questo corrisponde al versetto 4.) Se invece riconosciamo di essere dei mendicanti spirituali, nulla avendo da offrire a Dio; e se crediamo semplicemente nel sacrificio di Cristo, in questo caso Dio mette la nostra fede in conto come giustizia. Dio ci considera giusti, a causa della giustizia ‘aliena’ di Cristo (Questo corrisponde al versetto 5.) Fin qui tutto è ortodosso.

Tuttavia, a questo punto qualcuno potrebbe estrapolare un’idea allo stesso tempo sbagliata e pericolosa. Ovvero: dato che non ci salviamo per le opere, a Dio non importa come viviamo. Un’affermazione affatto vera.¹⁶ Invece Dio vuole che viviamo in quando possibile in conformità con la sua volontà. Va da sé che non siamo in grado di vivere secondo la volontà di Dio prima di convertirsi. Ma la conversione ha proprio questa consapevolezza come premessa. Noi ci rifugiamo nella misericordia di Dio, appunto perché ci rendiamo conto di non potercela fare da soli.

¹⁶ A questo riguardo McGrath Pensiero 144 scrive: “Lutero fu stigmatizzato come ‘antinomista’, ossia come qualcuno che non lascia alcuno ostacolo alla legge (in greco: *nomos*) nella vita religiosa. Potremmo forse usare la parola ‘anarchico’, che ha un significato molto simile.”

Ma quando Dio ci giustifica, egli mette in noi il suo Spirito. E, per la potenza della Spirito, ora possiamo cominciare a vivere in conformità con la volontà di Dio. Questo è il piano di Dio per il suo popolo. Un fatto che Tito 2.14 spiega in modo inconfondibile: “[Cristo] ha dato sé stesso per noi per riscattarci da ogni iniquità e purificarsi un popolo che gli appartenga, zelante nelle opere buone.” Prima di essere giustificati, non siamo in grado di fare opere buone. Ma dopo essere stati giustificati per fede, Dio ci dà la capacità di fare opere buone con la sua potenza.

Come avrete capito, qui si tratta di non mettere queste cose nell’ordine sbagliato. Prima viene la fede che porta la giustificazione, poi—e solo a questo punto--arrivano le opere. In questo caso le opere non sono affatto meritorie; sono semplicemente il prodotto dell’opera di Dio in noi. In altri termini, “le buone opere non sono la *causa* della giustificazione, ma il *risultato*” (MCGRATH Pensiero 144).

Per spiegare il giusto rapporto tra fede e opere, appare più volte nei riformatori l’immagine dell’albero e il suo frutto. Noi uomini cominciamo come alberi cattivi. Come tali non siamo in grado di produrre buoni frutti. Ma quando crediamo nel solo Cristo, Dio ci trasforma in alberi buoni. E ora siamo in grado di produrre buoni frutti. A questo riguardo, Lutero scrisse:

“Sì”, tu dici, “ma non è vero che la fede giustifica senza le opere della Legge?” “Sì, questo è vero. Ma dov’è la fede? Cosa le succede? Dov’è che essa si dimostra? Poiché va da sé che [la fede che giustifica] non può essere una cosa pigra, inutile, sorda o morta; invece essa deve essere un albero vivente e produttivo che dà frutto.”¹⁷

Ora siamo in grado di capire la risposta evangelica alla critica cattolica romana. Secondo i riformatori le opere non ci possono salvare. Tuttavia chi è veramente

¹⁷ Citato in George 73.

salvato, lo dimostrerà anche per via delle opere che fa. Cioè, diamo prova di essere stati trasformati da Dio in alberi buoni, quando produciamo buoni frutti. Come ben sappiamo questi vari elementi ricevono la loro giusta collocazione nei versetti 2.8-10 della Lettera agli Efesini. “**8** Infatti è per grazia che siete stati salvati, mediante la fede; e ciò non viene da voi; è il dono di Dio. **9** Non è in virtù di opere affinché nessuno se ne vanti; **10** infatti siamo opera sua, essendo stati creati in Cristo Gesù per fare le opere buone, che Dio ha precedentemente preparate affinché le pratichiamo.” Qui non c’è affatto la distruzione della morale.

“Lungi dal distruggere la morale, Lutero riteneva semplicemente di averla ricollocata nel suo giusto contesto. Il credente compie buone opere come atto di riconoscenza a Dio che lo ha perdonato, anziché come un tentativo di ottenere che Dio lo perdoni. La morale cristiana è la morale della gratuità e della riconoscenza (non del calcolo!).”¹⁸

La ri-scoperta della dottrina della giustificazione per grazia mediante la fede ha portato gioia e certezza al cuore di un frate agostiniano di nome Martino. Ma non solo a lui. Da quel momento tante persone hanno ricevuto quella stessa gioia e certezza di essere salvati. Una certezza e gioia che sono disponibili anche a noi, a patto che crediamo esclusivamente nel sacrificio di Cristo.

La ri-scoperta di Lutero ha messo in moto una fresca indagine nelle Scritture che ha segnato l’inizio di una nuova epoca nella storia della chiesa. Ma, come abbiamo visto, la dottrina teologica della giustificazione ha anche inciso in più modi sulla società più ampia. Anche qui la Riforma luterana segna l’inizio di una nuova epoca.

¹⁸ McGrath Pensiero 144. A pagina 143 McGrath riporta il titolo di un’opera di Heinrich Bullinger del 1554, che vuole mettere nel loro giusto rapporto i vari elementi: “La grazia di Dio che ci giustifica per amore di Cristo mediante la sola fede, senza buone opere, mentre la fede, a sua volta, abbonda in buone opere.”

Ma per Lutero la questione più importante era quella religiosa. E per lui la dottrina della giustificazione non era una dottrina tra tante altre. Infatti Lutero chiamava la dottrina della giustificazione “il maestro e il principe, il signore, il rettore e il giudice sopra ogni genere di dottrine, che conserva e governa ogni dottrina ecclesiastica.”¹⁹

Parlando del ruolo fondamentale della dottrina della giustificazione, usiamo una frase latina. La giustificazione è l'*articulus stantis et cadentis ecclesiae*. Ovvero la dottrina che determina se la chiesa sta in piedi o cade (Subilia pp 117 ss). Qualcuno oserebbe dire dove c'è questa dottrina c'è la chiesa; e dove non c'è non c'è pure la chiesa.

Ad ogni modo vorrei concludere con due citazioni dalla penna dello stesso Lutero, dato che la nostra conferenza tratta la dottrina della giustificazione in Lutero. Queste citazioni vengono dalla prefazione di Lutero al suo commentario del 1531 alla Lettera ai Galati. Il tema della giustificazione è molto importante nella Lettera ai Romani come in questa ai Galati. Infatti se qualcuno volesse leggere dei brani biblici riguardo alla dottrina della giustificazione, potrebbe fare un buon'inizio leggendo il capitolo 4 di Romani o il capitolo 3 di Galati. Vedremo che Lutero si riferisce alla dottrina della giustificazione con la sua dizione biblica ‘la fede di Cristo.’

“Nel mio cuore regna questo solo articolo, cioè la fede di Cristo, dal quale, attraverso il quale e nel quale fluiscono e rifluiscono notte e giorno tutte le mie riflessioni teologiche...” (Subilia p 117). “Questa dottrina non può mai essere /p. 117-8/ abbastanza trattata e inculcata. Se essa è abbattuta e va in rovina, è abbattuta e va in rovina simultaneamente ogni conoscenza della

¹⁹ Subilia 118.

verità. Se essa fiorisce fioriscono tutti i beni, la religione, il vero culto, la gloria di Dio, la conoscenza certa di tutte le situazioni e di tutte le cose” (Subilia pp 117-8).

BIBLIOGRAFIA

Atkinson, James. *Lutero, la parola scatenata*. Torino: Claudiana, 1983.

Bainton, Roland. *Here I Stand: A Life of Martin Luther*. Nashville, USA: Abingdon, 1978 (ora disponibile di nuovo in italiano, *Lutero*, Einaudi, Torino, 2005).

George, Timothy. *Theology of the Reformers*. Nashville/USA: Broadman, 1988.

McGrath, Alister E. *Il pensiero della riforma, Lutero Zwingli Calvino Bucero, un'introduzione*. Seconda edizione accresciuta e aggiornata. Torino: Claudiana, 1995.

Subilia, Vittorio. *La giustificazione per fede*. Brescia: Paideia, 1976.